

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 24 maggio 2014



STP

Sole 24 Ore	24/05/14	P. 19	La Stp produce reddito d'impresa	Giorgio Gavelli, Massimo Sirri	1
-------------	----------	-------	----------------------------------	-----------------------------------	---

ILVA

Sole 24 Ore	24/05/14	P. 12	Ilva, condannati 27 ex top manager	Domenico Palmiotti	3
-------------	----------	-------	------------------------------------	--------------------	---

START UP

Italia Oggi	24/05/14	P. 27	Start-up, l'Enea ora fa consulenza		4
-------------	----------	-------	------------------------------------	--	---

PROFESSIONISTI

Italia Oggi	24/05/14	P. 22	Professionisti social ma attenti	Antonio Ciccia	5
-------------	----------	-------	----------------------------------	----------------	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore - Plus	24/05/14	P. 11	Biennio di investimenti in chiaro per le Casse	Vitaliano D'Angerio	6
--------------------	----------	-------	--	---------------------	---

Fisco. L'agenzia delle Entrate si pronuncia sulla società tra professionisti: prevale la veste giuridica commerciale e non l'attività

La Stp produce reddito d'impresa

La risposta a interpello contraddice una risoluzione del 2003 sulla Snc tra avvocati

Giorgio Gavelli
Massimo Sirri

Quando i professionisti, associandosi tra loro ed eventualmente con soggetti non professionisti, scelgono la forma della **Stp**, vengono inevitabilmente attratti nel regime del reddito d'impresa, con tutte le conseguenze del caso. È questa l'interpretazione resa l'8 maggio dalla direzione centrale normativa dell'**agenzia delle Entrate**, in sede di risposta ad interpello.

L'articolo 10, comma 3 della legge 183/2011 e il decreto del ministero della Giustizia 34 dell'8 febbraio 2013, che disciplinano le società tra professionisti, hanno tralasciato di indicare quale sia l'**inquadramento tributario** del reddito prodotto, pur trattandosi di entità del tutto peculiari, ossia soggetti societari che, al tempo stesso, svolgono esclusivamente attività professionale. I chiarimenti forniti in passato dalle Entrate sono stati oscillanti, atteso che è stato definito (con risoluzione 118/2003) quale reddito di lavoro autonomo, quello prodotto dalle società tra avvocati di cui al dlgs 96/2001 (nonostante tale disciplina rinviasse alle Snc), mentre è stato qualificato alla stregua di reddito d'impresa, quello delle società di ingegneria, di cui alla legge 109/1994 (risoluzione 56/2006).

Nel caso particolare, l'istante (una Stp costituita in forma di Srl per svolgere le attività di dottore commercialista, esperto contabile, revisore legale e consulente del lavoro) ha chiesto chiarimenti in merito alla tipologia del reddito prodotto, alla sua determinazione nell'ambito dell'imposizione diretta e dell'Irap, all'eventuale assoggettamento dei compensi a ritenuta e del reddito a contribuzione previdenziale.

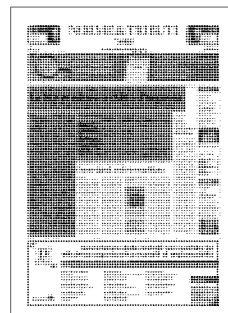
Pur tralasciando l'aspetto previdenziale, l'agenzia delle Entrate fornisce risposte molto nette sotto l'aspetto tributario. Infatti, anche per le società tra professionisti, opera a tutto tondo il principio affermato dagli articoli 6, ultimo comma, e 81 del Tuir, che attraggono nel reddito d'impresa i redditi prodotti dalle società di persone non semplici, dalle società di capitali e dagli enti commerciali. Risulterebbe «determinan-

te il fatto di operare in una veste giuridica societaria», mentre non assumerebbe «alcuna rilevanza» l'esercizio dell'attività professionale. Ciò determina l'applicazione del **principio di competenza** (in luogo di quello di cassa) e il non assoggettamento alla ritenuta d'acconto di cui all'articolo 25 del Dpr 600/73 dei compensi relativi alle prestazioni rese. Anche ai fini Irap, il valore della produzione va determinato sulla base delle disposizioni che regolano gli imprenditori commerciali (articoli 5 e 5-bis del Dlgs 446/97), in luogo di quella che attiene ai lavoratori autonomi (articolo 8).

Questa risposta stupisce perché si presenta opposta a quanto previsto dal disegno di legge («Pacchetto semplificazioni») approvato in Consiglio dei ministri il 19 giugno 2013 e poi presentato in Senato. Qui la Stp viene equiparata alle associazioni professionali esistenti (articolo 5, comma 3, lettera c, del Tuir) sia per la qualificazione del reddito, che per l'applicazione del principio di trasparenza. In tal senso si sono anche espressi l'Istituto di ricerca dei dottori commercialisti ed esperti contabili (circolare 34/Ir/2013), la Fondazione studi dei consulenti del lavoro (circolare 6/2013) e il Cup (circolare del 30 dicembre 2011).

Tali conclusioni rendono ben poco appetibile la Stp ai professionisti. Il vantaggio del mancato assoggettamento a ritenuta dei compensi e della possibilità di fruire di alcune agevolazioni connesse al reddito d'impresa (come l'Ace), non bastano a compensare gli svantaggi connessi all'applicazione del principio di competenza. Inoltre, in un periodo in cui i mancati incassi delle parcelle non sono infrequenti, l'idea di anticipare l'imposizione Ires, Irap e Irap su prestazioni eseguite, ma non incassate, non può dirsi attraente, senza considerare le difficoltà di individuare in ambito professionale quando una prestazione possa dirsi terminata - e quindi imponibile - con conseguente applicazione del principio di correlazione sui costi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



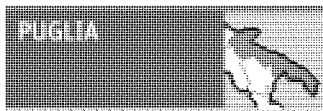
Conseguenze a confronto

	Reddito configurato come d'impresa	Reddito configurato come di lavoro autonomo	Convenienza del professionista
Principio di imponibilità dei compensi e di deducibilità dei costi	Competenza	Cassa	Cassa
Modalità di applicazione dell'Irap	Metodo "del bilancio", articolo 5 del Dlgs 446/97 (ove previsto, metodo "semplificato" di cui all'articolo 5-bis)	Metodo "fiscale" di cui all'articolo 8 del Dlgs 446/97	Dipende dai casi
Eventuale assoggettamento a ritenuta dei compensi percepiti	Nessuna ritenuta	Ritenuta del 20%	Nessuna ritenuta
Applicabilità di agevolazioni tributarie (quali l'Ace) e di altra natura riservate alle imprese (eventualmente Pmi)	Generalmente ammessa	Spesso negata	A favore della applicabilità
Variazione delle quote di partecipazione agli utili	Possibile ma in data anteriore all'inizio del periodo d'imposta	Possibile fino alla data di presentazione della dichiarazione	È opportuno poter modificare anche "ex post" la quota di partecipazione, per tener conto della diversa incidenza dell'opera prestata da ciascun professionista nel periodo precedente

Il caso Taranto. Riconosciuto l'omicidio colposo di 28 lavoratori deceduti per tumore da amianto tra il 2004 e il 2010

Ilva, condannati 27 ex top manager

Via al confronto tra Bondi e Riva: lunedì la risposta sull'aumento di capitale



Domenico Palmiotti
TARANTO

Per il giudice monocratico Simone Orazio, che ieri ha pronunciato la sentenza a Taranto, ci sono 27 responsabili di omicidio colposo plurimo e disastro ambientale. I loro comportamenti avrebbero causato la morte, nel periodo compreso tra il 2004 e il 2010, di 28 lavoratori dell'Ilva di Taranto che prima si sono ammalati e poi sono deceduti a causa del mesotelioma pleurico contratto con l'esposizione all'amianto. Le persone condannate sono tutte ex manager e delineano un arco di tempo che parte con l'Italsider-Ilva di Stato, gestione Iri, e si chiude con quella privata dei Riva subentrati al pubblico nella primavera del 1995. E infatti 6 anni sono stati inflitti a Fabio Riva, figlio del leader scomparso, Emilio, e coinvolto anche nel nuovo processo ambientale che partirà a giugno. Il pm Raffaele Graziano aveva invece chiesto 4 anni e 6 mesi. Stessa condanna per Luigi Capogrosso, direttore del siderurgico sino a due anni fa. Otto anni e sei mesi, poi, per i manager di punta dell'Ilva di Stato: dall'ultimo ad Giovanni Gambardella a Pietro Nardi (oggi commissario alla Lucchini di Piombino e dato come possibile successore del commissario Ilva Enrico Bondi) e Giorgio Zappa, ex dg Finmeccanica. Dei direttori degli anni '80 e '90, oggi tutti in età avanzata, le pene più alte per Sergio Noce, 9 anni e 6 mesi, Luigi Angelini, 9 anni e 2 mesi, e Luigi Spallanzani, 9 anni. È invece uscito dal processo, ma perché è morto il 30 aprile scorso, Emilio Riva. E se a Taranto si giudicava l'Ilva del passato, a Milano si cercava di costruire quella del futuro. Ieri, infatti, nella sede dell'Ilva, primo confronto sul piano industriale tra il commis-

sario Bondi e Claudio Riva e Cesare Riva, rispettivamente figlio e nipote di Emilio che rappresentavano il gruppo. È a loro, infatti, che Bondi ha inviato il 13 maggio il piano che ha predisposto poiché la legge 6 dello scorso febbraio prevede che la proprietà si esprima. «Confronto utile e civile» lo definisce Claudio Riva che annuncia per lunedì l'invio della risposta al commissario.

A quanto pare, i Riva avrebbero chiesto a Bondi ulteriori chiarimenti sull'uso del preridotto di ferro nel ciclo di produzione - scelta che a regime bypasserebbe agglomerato e cokerie ma che pare non convincere gli azionisti - e sull'andamento finanziario negli anni del piano. Quest'ultimo si spinge sino al 2020 ipotizzando un fabbisogno complessivo di 4,185 miliardi, di cui 1,8 per gli interventi prescritti dall'Autorizzazione integrata ambientale, 625 milioni per il piano salute e sicurezza, 1,7 miliardi per gli investi-

menti tecnici. Nel piano, inoltre, si prospetta un aumento di capitale di 1,8 miliardi da farsi quest'anno ed un ricorso alle banche per 1,5 miliardi, erogati in due tranches da 750 milioni nel 2015 e il 2016.

«L'impegno finanziario è rilevante e servirebbero nuovi azionisti» avrebbero detto i Riva a Bondi secondo la versione fornita da alcune fonti. Non sarebbe emersa, quindi, una posizione di chiusura e Bondi, nei giorni scorsi, aveva detto ai sindacati metalmeccanici di aspettarsi un intervento parziale dei Riva per la ricapitalizzazione.

Quanto al piano, Bondi lo ha strutturato in due fasi: 2014-2016, ovvero la gestione dei commissari, e 2017-2020, quella degli azionisti. Delineata una progressiva ripresa dell'azienda che per la spedizione dei prodotti finiti dovrebbe passare dai 7,5 milioni di tonnellate stimati quest'anno ai 9 del 2017. Previsto a 897 milioni l'Ebitda nel 2020 - il 17,4% dei ricavi - contro un dato negativo di 74 milioni del 2014 (budget) e di 473 per il 2013; ricavi di vendita in salita (3,965 milioni a budget quest'anno, 4,229 il prossimo sino a toccare 5,160 nel 2020); infine, ingresso o consolidamento in mercati come i tubi per gasdotti e oleodotti e l'automotive.

«Il futuro dell'Ilva è molto complicato» osserva ancora Claudio Riva. E aggiunge: «Senza un futuro per l'Ilva, penso ci sia poco futuro per l'Italia nella siderurgia. La famiglia è unita, ci vogliamo bene. Ma il gruppo Riva è un gruppo industriale e di questa vicenda se ne occupa il gruppo Riva, non la famiglia Riva». Ieri infine i sindacati metalmeccanici sono tornati ad occuparsi di Ilva e Marco Bentivogli (Fim-Cisl), Maurizio Landini (Fiom-Cgil) e Rocco Palombella (Uilm-Uil) hanno sottolineato come la situazione finanziaria sia ormai al punto limite e che serve agire con urgenza.

I NUMERI

4,2 miliardi

Il fabbisogno

Risorse necessarie per l'attuazione del Piano industriale, che si spinge fino al 2020. Di queste, 1,8 miliardi servono per gli interventi prescritti dall'Aia

7 milioni

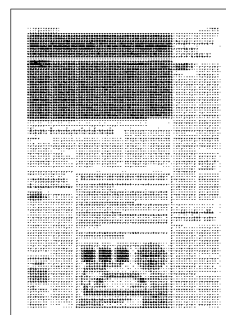
Le vendite

In tonnellate, è la stima delle vendite di prodotti finiti per l'anno in corso, cifra che dovrebbe aumentare fino a 9 milioni nel 2017

3,9 miliardi

I ricavi

Fatturato previsto per il 2014 e che, secondo il Piano di Bondi, dovrebbe salire a 4,2 il prossimo anno, per raggiungere quota 5,16 miliardi nel 2020

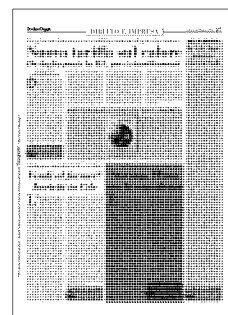


Per il bando smart&start di Invitalia

Start-up, l'Enea ora fa consulenza

Enea offrirà un supporto operativo alle start-up che hanno ricevuto le agevolazioni smart&start gestite da Invitalia. Anche ospitandole nelle proprie sedi per aiutarle a consolidarsi sotto il profilo tecnologico e produttivo e per favorirne il posizionamento competitivo. L'incentivo smart&start è rivolto alle nuove imprese del Mezzogiorno che puntano su innovazione, utilizzo delle tecnologie digitali e valorizzazione dei risultati della ricerca. A disposizione delle start-up una dotazione complessiva di 203 milioni di euro. Grazie alla convenzione siglata il 20 maggio scorso da Invitalia e dall'Enea, le imprese che hanno ricevuto le agevolazioni smart&start per finanziare i loro progetti innovativi potranno ottenere ulteriori servizi e benefici. La collaborazione tra Invitalia ed Enea crea quindi un duplice sostegno, finanziario e operativo, e avviene nel quadro del crescente rilievo che le start-up stanno assumendo come strumento di reazione alla crisi economica e come opportunità di valorizzazione del talento imprenditoriale. Due tipi di agevolazioni: smart contribuisce a coprire i costi

di gestione sostenuti nei primi anni di attività aziendale e start contribuisce a coprire le spese per l'investimento iniziale. Le agevolazioni smart prevedono contributi a fondo perduto per la copertura di costi di gestione aziendali, sostenuti nei 48 mesi successivi alla presentazione della domanda. Possono accedere alle agevolazioni smart le società di piccola dimensione, costituite da non più di sei mesi e ubicate in Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Sardegna e comuni del cratere aquilano. Le agevolazioni start prevedono contributi a fondo perduto e servizi di tutoring a sostegno di programmi di investimento. Le società devono proporre un piano di impresa nel settore dell'economia digitale, o basato su programmi di investimento per valorizzare economicamente i risultati della ricerca, pubblica e privata. Ogni società può ricevere un contributo fino a un massimo di 200.000 euro comprensivo dei servizi di tutoring tecnico-gestionale.



Il vademecum diffuso ieri dal Garante non si occupa soltanto di minori e famiglie

Professionisti social ma attenti

Antivirus, password doc e privacy policy sott'occhio

DI ANTONIO CICCIA

Professionisti alla prova dei social network. Devono aggiornare l'antivirus dello smartphone e usare password originali; ma devono anche controllare la privacy policy del sito o dell'applicazione usata e, se si accorgono di violazioni in atto, devono avvisare le autorità.

Questi alcuni degli accorgimenti del vademecum per la privacy in rete, diffuso ieri dal garante. La guida aggiorna quella analoga del 2009 e si occupa non solo di minori e famiglie, ma detta le regole anche per i professionisti alle prese con il profilo personale o con quello dell'attività.

D'altra parte le regole deontologiche dei professionisti impongono di osservare regole etiche sia nella vita professionale sia in quella extra professionale. La disciplina della privacy impone regole aggiuntive di correttezza in rete.

Sotto un profilo tecnico il vademecum indica di aggiornare l'antivirus del tuo smartpho-

ne e di usare login e password diversi da quelli utilizzati su altri siti web, sulla posta elettronica e per la gestione del conto corrente bancario online. Bisogna fare attenzione, inoltre, a cliccare su uno dei tanti indirizzi internet abbreviati (ad esempio url tipo t.co, bit.ly oppure goo.gl) pubblicati sui social network, e verificare che non conducano a siti fasulli. Il professionista farà bene, poi, a informarsi su chi gestisce il social network e quali garanzie offre rispetto al trattamento dei dati personali. Per avere indicazioni bisogna consultare la «privacy policy» pubblicata online.

Un'altra precauzione consiglia di accertarsi di poter recedere facilmente dal servizio e di poter cancellare (eventualmente anche di poter salvare e trasferire) tutte le informazioni pubblicate sulla propria identità. Se si decide di uscire da

un social network spesso, però, è permesso solo di «disattivare» il proprio profilo, non di «cancellarlo». I dati, i materiali messi online, potrebbero essere comunque conservati nei server, negli archivi informatici dell'azienda che offre il servizio. Si devono, quindi, leggere bene cosa prevedono le condizioni d'uso e le garanzie di privacy offerte nel contratto che accetti quando ci si iscrive. Se si notano comportamenti anomali e fastidiosi su un social network, è buona norma attivarsi e chiedere l'intervento del gestore contro eventuali

abusi o per chiedere la cancellazione di testi e immagini inappropriate.

In caso di violazioni il problema va segnalato al Garante e alle altre autorità competenti.

Vanno controllate le impostazioni dei livelli di privacy del profilo e verificati quali diritti di accesso si concedono

alle app installate su smartphone o sul tablet affinché non possano utilizzare i dati personali senza il consenso dell'interessato.

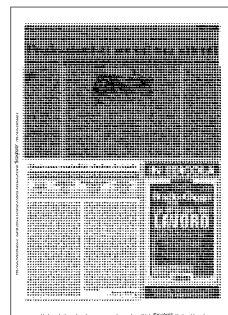
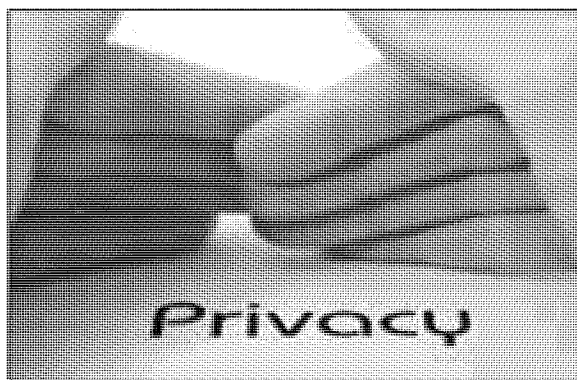
Al di là degli aspetti tecnici, il professionista è invitato, dal vademecum in esame, a verificare la corrispondenza al proprio target professionale del gruppo di persone abilitate a interagire e se i gruppi ai quali ci si iscrive sui social network possono avere effetti negativi sul lavoro.

Non a caso molti codici deontologici impongono di tenere separati profili personali

da quelli dello studio professionale.

Il vademecum invita, infine, tutti a riflettere su una considerazione molto semplice e cioè la gratuità solo apparente dei social network. Le aziende che gestiscono i social network generalmente si finanziano vendendo pubblicità mirate. Il valore di queste imprese è strettamente legato anche alla loro capacità di analizzare in dettaglio il profilo degli utenti, le abitudini e i loro hobby, ma anche le condizioni di salute e l'orientamento politico o sessuale, le reti di contatti, per poi rivendere le informazioni a chi se ne servirà per promuovere offerte commerciali specifiche o per sostenere campagne di vario genere. Le informazioni raccolte sono infatti usate per monitorare e prevedere acquisti, scelte, comportamenti. Bisogna, quindi, ricordare che anche nel web, dietro l'offerta di un servizio «gratuito», si nasconde lo sfruttamento per molteplici scopi dei dati personali degli utenti.

—© Riproduzione riservata—



PREVIDENZA

Biennio di investimenti in chiaro per le Casse

Di Gioia, presidente della Commissione di vigilanza, ha inviato una lettera agli enti per fare trasparenza

Vitaliano D'Angerio

■ Non c'è tregua per le Casse di previdenza. La vicenda Sopaf e l'arresto dei fratelli Magnoni ha scatenato una raffica di verifiche da parte degli organi vigilanti di questo delicato segmento del settore pensionistico. Secondo la Procura di Milano e il nucleo di Polizia valutaria della Gdf, tre enti pensione (Inpgi-giornalisti, Enpam-medici e cassa ragionieri) sarebbero stati truffati attraverso Sopaf per un controvalore di 79 milioni.

Da qui l'avvio di una serie di audizioni da parte della Commissione parlamentare di vigilanza per verificare appunto le modalità di investimento. Mercoledì 14 maggio sono stati sentiti gli organi di giornalisti e ragionieri mentre la prossima settimana toccherà ai medici.

LO SCREENING

Il presidente della Commissione, Lello Di Gioia, ha inviato una lettera ai presidenti di tutte e 20 le Casse previdenziali in cui «chiede di acquisire copia dei piani di investimento per il prossimo biennio delle risorse finanziarie gestite» di ciascuna Cassa». Inoltre viene richiesto «un documento di sintesi delle modalità di affidamento del servizio di gestione finanziaria degli investimenti negli ultimi due anni, con riguardo ai rendimenti ottenuti e alla destinazione degli investimenti tra comparto immobiliare e mobiliare ed investimenti in Italia e all'estero».

Un vero e proprio *screening* dunque del patrimonio mobiliare degli enti pensione dei professionisti italiani (55 miliardi di attivo nel 2012 e 2 milioni di iscritti).

TRASPARENZA ONLINE

C'è infine la richiesta della Commissione agli enti previdenziali, fatta proprio dalle colonne di questo giornale, di dare trasparenza totale sui documenti (verbali organi statuari, delibere, bilanci): in caso contrario, Di Gioia li farà inserire sul sito della Commissione bicamerale di vigilanza. Vero è che in molti documenti vi sono notizie *price sensitive* o coperte da *privacy* (per esempio i casi di invalidità). Nel primo caso, basta comunicare tali informazioni "in differita" di tre/sei mesi per evitare ricadute su prezzi o investimenti. Per quanto riguarda la *privacy*, è sufficiente inserire degli *omissis*. In omaggio poi alla trasparenza voluta dal Governo Renzi, il ministero

del Lavoro potrebbe rendere pubbliche le relazioni della Covip, l'authority della previdenza, sui bilanci delle Casse relativi al 2012 e consegnati il 14 novembre dello scorso anno all'allora ministro del Lavoro, Enrico Giovannini. Documenti e valutazioni che ancora oggi non sono a conoscenza degli enti pensione.

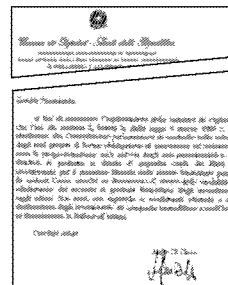
BILANCIO RAGIONIERI

Infine i ragionieri: è stato approvato il bilancio 2013 con un utile di oltre 75 milioni di euro. L'utile è al netto dell'accantonamento al fondo oscillazione titoli di oltre 30 milioni di euro, che il consiglio d'amministrazione ha ritenuto di dover mettere da parte per le vicende relative agli investimenti illiquidi. Un lavoro duro attende i nuovi consiglieri della Cassa ragionieri in attesa degli sviluppi del caso Sopaf.

v.dangerio@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LETTERA



A TUTTI I PRESIDENTI

Nel documento firmato dal presidente della Commissione di vigilanza viene chiesto a tutte e 20 Casse di previdenza (55 miliardi di attivo nel 2012 e 2 milioni di iscritti) di fornire i piani di investimento del prossimo biennio e la descrizione delle modalità di affidamento del servizio di gestione finanziaria con riguardo ai rendimenti ottenuti e ai vari comparti mobiliari e immobiliari, in Italia e all'estero

